

**ALESSANDRO CAMPI**direttore scientifico *Fare Futuro***Fini ha ancora una chance:  
provarci davvero, dall'opposizione**di **Angela Mauro**

«**Q**uesta è una crisi piena di incertezze, con protagonisti che spesso l'hanno gestita all'impronta...». Non è uomo che faccia sconti, Alessandro Campi. Direttore scientifico di *Fare Futuro* e ideologo della svolta finiana nel centrodestra, il professor Campi potrebbe essere a un passo dalla cacciata nel regno dell'eresia politica, tanto è tagliente la sua analisi sugli errori compiuti dalla nascita di Fli ad oggi. Per esempio, fu un errore «chiedere le dimissioni di Berlusconi», dice Campi a Fini, perché così si è aperto uno scontro frontale con il Cavaliere che ora rischia di polverizzare tutto il centrodestra. Quel che è stato, è stato. Adesso però c'è una responsabilità che tutto il sistema politico italiano deve accollarsi, pena la paralisi: «Mettere in agenda un salvacondotto giudiziario per Berlusconi». E la cosa vale anche per Fli, che è passata ufficialmente all'opposizione dopo aver subito una sonora sconfitta nella "guerra" parlamentare al governo.

**Qual è il suo giudizio sulla gestione della crisi?**

Molto spesso è stata gestita all'impronta. Si tratta di un contrasto che va oltre lo scontro personale tra Berlusconi e Fini, è uno scontro tra diverse idee della destra, con Fini che pensa che il berlusconismo, cioè un'esperienza politica costruita intorno ad un uomo, si sia risolto in un fallimento e chiede quindi di cambiare strategia per evitare il rischio che tutto il fronte non esista più quando l'uomo non ci sarà più. Nel '94 Berlusconi riaggregò tutto

il fronte moderato dopo Tangentopoli: fu un miracolo, ma i miracoli non riescono sempre.

**Ma proprio alla luce di questo ragionamento, non è stato un errore attaccare Berlusconi in maniera frontale? Non rischiate di disgregare tutto il fronte moderato una volta che si esaurisce la sua leadership? In altre parole: dichiarare la sfiducia al governo non è stato un passo più lungo della gamba per Fini?**

La gestione di questa crisi non sempre è stata azzeccata. Secondo me, alla convention di Bastia Umbra il ritiro della delegazione di Fli dal governo era un atto più che sufficiente. Non andavano chieste le dimissioni di Berlusconi, sono state un di più che non serviva. E poi ci sono stati altri errori. Per esempio, l'oscillare tra troppe ipotesi diverse che hanno disorientato l'opinione pubblica e lo stesso Fli. Perché un conto è voler costruire un centrodestra diverso da Berlusconi, un conto è dichiararsi disponibili ad alleanze pure con Vendola oppure

ad un governo tecnico o ancora farsi promotori del Terzo polo. C'è stato un eccesso di tatticismo. Da un lato, si è alzata la posta; dall'altro, si è data l'impressione che non ci sia un disegno strategico coerente, cosa che invece c'è, perché la proposta di Fini ha un suo nucleo, anche se non è facile da portare avanti in quanto parte da una posizione di grande debolezza rispetto a Berlusconi, si fonda su una pattuglia esigua, su un consenso esiguo, fa conto che ci sia un partito mentre invece ancora non c'è, nascerà a febbraio. Quella tra Berlusconi e Fini è sempre stata una battaglia impari.

**Tra quelli elencati, l'errore**

**più madornale sembra essere quello sul Terzo polo, giusto?**

Il Terzo polo non è mai nato, è un progetto piuttosto evanescente, una sommatoria di forze politiche che possono diventare elemento di disturbo in caso di competizione elettorale. Ma per il resto non c'è una leadership, non c'è un programma, un disegno complessivo. Fini, Casini, Rutelli non hanno le stesse idee: Fini è per il bipolare maggioritario, Casini è un proporzionalista. Bisognerebbe scegliere tra l'una e l'altra ipotesi: non è secondario.

**Non molto tempo fa, un'analisi del "Tempo" vi paragonava a Democrazia Nazionale, quel nucleo dell'Msi che nel '76 si staccò da Almirante nella convinzione di dover appoggiare un governo di unità nazionale con Dc e Pci, salvo poi sparire dai radar alle elezioni del '79. Crede che il paragone calzi?**

No, quella fu un'operazione pilotata dall'esterno, da ambienti democristiani per far uscire l'Msi dall'isolamento atavico in cui si trovava. Il paragone non è calzante. Però c'è da dire che Democrazia Nazionale ebbe ragione anzitempo, pur perdendo. In quell'esperimento c'era la convinzione di dover superare un certo "nostalgismo", cosa che all'epoca fu vissuta come un'eresia e si trasformò in fallimento alle urne. Ma la prospettiva storica ha dato ragione a quell'intuizione. Già quando nacque An qualcuno scrisse che si trattava di una rivincita postuma rispetto a Democrazia Nazionale. Insomma, forse certe volte si perde alle urne, ma poi la storia rende giustizia.

**Torno alla casella di partenza. Se finisce Berlusconi, non rischia di finire anche il**

**“centrodestra unito” se non tentate un dialogo di qualche genere anche con Casini come vorrebbe lo stesso Cavaliere?**

Affrontare il dopo Berlusconi è il problema vero su cui non si vuole ragionare, è questo il vero nodo da sciogliere, altrimenti non si riesce a capire che eredità lascia Berlusconi, anche in termini organizzativi. Il centrodestra gli sopravviverà o sarà un campo di rovine? Berlusconi avrebbe dovuto mettersi alla testa di questo processo per preparare non la sua successione in termini fisici, ma per garantire un'evoluzione del Pdl meno traumatica. Faccio l'esempio della Francia, dove il gaullismo, pur costruito intorno all'uomo De Gaulle, ha saputo trasformarsi da movimento personalistico in tradizione politica. In Italia non è successo.

**Berlusconi è fuori tempo massimo?**

Non so, di certo adesso è facile fare appelli per una casa comune dei moderati, dopo tanta smoderatezza. Ma quell'appello suona paradossale, perché finora Berlusconi ha sempre operato in modo da favorire le divisioni, non l'unità. Dovrebbe chiedersi perché dalla federazione del centrodestra sono usciti dei pezzi che erano protagonisti, da Follini, Casini, Fini? Probabilmente è successo perché anche lui ha fatto degli errori, ha inteso il Pdl come un assemblaggio in cui lui aveva l'ultima parola, piuttosto che come un insieme di storie e biografie. Su che basi chiede l'unità dei moderati se è stato lui il primo a radicalizzare il mo-

deratismo in Italia? Io piuttosto mi chiedo se in Italia i moderati esistono ancora, visto che tutto sembra piegato ad una logica di scontro con l'avversario. Persino la stampa moderata ha subito un'involuzione in questo clima. Berlusconi ha modificato geneticamente il moderatismo...

**Si è giocato tutte le carte per essere eletto al Quirinale?**

C'è un punto di tutta la questione che non viene dibattuto. Berlusconi ha bisogno di un salvacondotto giudiziario, per uscire di scena deve essere sicuro di averlo. Può essere l'elezione alla presidenza della Repubblica o la carica di senatore a vita, ma deve averlo. Senza garanzie non può farsi da parte. Questo è un paese molto vendicativo; una volta lasciata la politica, Berlusconi può diventare bersaglio di chiunque voglia rivalersi su di lui, la sua famiglia, le sue aziende. Quando parliamo di evitare un altro “Piazzale Loreto”, parliamo di questo, non certo del rischio che finisca a testa in giù come Mussolini. Ad ogni modo, è questo che gli dà ostinazione e resistenza. Il vero tema è questo, ma si preferisce non parlarne: è solo un modo per nascondere il problema.

**Ma quando avete provato a parlarne, la base vi ha quasi sbranato di critiche sul web. Fini dovrebbe riprovarci?**

Il problema non è Fini, ma il sistema politico italiano che dovrebbe avere la forza di farsi carico di questa situazione. Berlusconi non può uscire di scena con una modalità infamante, non si può pensare che l'unico modo sia processarlo, met-

terlo in galera, anche se in tanti lo pensano.

**Adesso però per Fli è più urgente rimettersi in piedi dopo la batosta. Prevede smottamenti?**

Può accadere ma questa è la vera partita di Fini. Se il governo va avanti, deve accettare di starsene all'opposizione e dare sostanza al progetto politico. Esaurita la tattica parlamentare, che è finita in una sconfitta, bisogna tornare a lavorare fuori dal palazzo, costruire un movimento di opinione diverso dall'asse Berlusconi-Fini, puntare al congresso di Futuro e libertà a febbraio. Un impegno grosso è il ricambio dei gruppi dirigenti, perché il limite vero di questa fase è che Fini fa affidamento su un gruppo dirigente in cui i finiani veri sono pochi, molti sono legati a lui da antica amicizia ma non condividono le sue posizioni. Se lui crede nella bontà di questa battaglia e cioè che il paese abbia bisogno di un'alternativa a Berlusconi nel suo stesso campo, allora deve insistere, lavorare nella società, chiarire meglio le sue posizioni. E paradossalmente può essere più facile farlo ora dall'opposizione: sarà una battaglia di minoranza, una sfida difficile, ma del resto nessuno lo ha obbligato ad alzare la posta.

**E può farlo dalla presidenza della Camera? Lei già a settembre gli ha consigliato le dimissioni...**

Non so, lo può fare da qualunque parte... ora è importante svolgere un lavoro che dimostri che lo scontro con Berlusconi non è solo una contesa personale.

*«È necessario mettere in conto un salvacondotto giudiziario per Berlusconi. Solo così uscirà di scena»*

